

# Al via la Global minimum tax: 220 miliardi di entrate in più

**L'accordo Ocse.** In vigore da ieri. Le grandi società pagheranno un'aliquota fiscale minima del 15%. La applicano anche Paesi considerati paradisi come Irlanda, Lussemburgo, Paesi bassi e Svizzera

**L'intesa è stata firmata da 140 Paesi, compreso Usa e Cina che però non l'hanno ancora recepita nel loro ordinamento**

**I profitti delle grandi società con 20 miliardi di ricavi globali saranno redistribuiti in base a nazionalità consumatori**

## Riccardo Sorrentino

È in vigore da ieri, in molti Paesi. È la Global minimum tax, l'imposta sulle multinazionali che punta a ridimensionare il fenomeno dell'arbitraggio fiscale: la scelta del paese più conveniente in cui collocare la holding. Anche l'Italia è nel gruppetto dei primi, insieme alla Francia, alla Germania, alla Spagna, alla Gran Bretagna, Canada, Norvegia, Australia, Corea del Sud, Giappone e Svizzera. I Paesi dell'Unione europea si sono impegnati tutti a far entrare in vigore le nuove regole ieri anche se alcuni di essi - i più piccoli, nei quali hanno sede meno di dodici multinazionali soggette al nuovo regime - possono aspettare altri sei anni.

A regime, la nuova imposta dovrebbe far aumentare le entrate fiscali globali di 220 miliardi di dollari, in base a un calcolo dell'Ocse, l'Organizzazione dei paesi ricchi che ha ospitato le trattative per l'accordo internazionale che ha introdotto la nuova imposta, anche se non mancano stime meno generose. Ogni Paese firmatario si è impegnato ad applicare un'aliquota del 15% sui profitti generati dalle multinazionali con più di 750 milioni di dollari di ricavi annui.

In alcune nazioni come l'Irlanda, il Lussemburgo, l'Olanda, le imposte sulle multinazionali sono state finora molto basse e hanno incentivato - soprattutto Irlanda e Lussemburgo - l'apertura di holding e "quartier generali" ai quali venivano spesso attribuiti, soprattutto nel caso di gruppi attivi online, anche i ricavi realizzati in altre nazioni. Il fenomeno ha raggiunto dimensioni tali da alterare, e rendere quasi

inservibile, lo stesso calcolo del pil di quelle economie.

La Svizzera, dove l'imposta è applicata da ieri, ha dovuto modificare la propria costituzione - con un voto referendario - per poter recepire l'intesa internazionale. Proprio qui sono emersi i primi limiti dell'accordo: restano in vigore trattamenti di favore per le holding, relative a dividendi e capital gain. Analogamente dovrebbero restare in vigore, un po' dappertutto, forme di crediti fiscali. Le norme, insomma, riducono ma non eliminano il fenomeno della concorrenza fiscale tra le nazioni. La stessa intesa prevede in via generale deroghe per le multinazionali che realizzino investimenti diretti, non strettamente finanziari, per non disincentivarli. Anche per questo motivo la nuova imposta potrebbe anche avere alcune conseguenze non desiderate: una corsa ai sussidi per gli investimenti diretti, oltre un forte aumento della burocrazia e del contenzioso fiscale.

L'intesa è stata firmata da 140 paesi ma almeno due grandi firmatari, gli Stati Uniti - che potrebbero perdere entrate fiscali in base alle nuove regole - e la Cina, non hanno ancora recepito le norme nel loro ordinamento. Pochi hanno negato la firma - Nigeria, Sri Lanka, Kenya - mentre il Pakistan si è ritirato dopo averla concessa.

L'intesa prevede due pilastri. Il primo è relativo a una "redistribuzione" formale di una parte dei profitti in base alla nazionalità dei consumatori, per ovviare ai problemi generati dagli acquisti online, tutti attribuiti alla casa madre. Viene applicato però soltanto ai gruppi con ricavi globali superiori a 20 mi-

liardi (che potranno scendere a 10 miliardi in dieci anni) e con una redditività di almeno il 10%.

Il secondo pilastro è la global minimum corporate tax del 15% in senso stretto che viene imposta alle holding se hanno sede in un paese che applica l'intesa e alle sussidiarie se la holding ha invece sede in paesi che non firmatari o che non rispettano l'accordo: in questo caso, il paese inadempiente perde in tutto o in parte il diritto di tassare la casa madre del gruppo multinazionale.

L'importanza di uniformare il trattamento fiscale delle multinazionali è avvertita da tempo: già nel '92 l'Unione europea aveva studiato un'intesa che poneva il livello minimo tra il 30% e il 40%. È dal 2019, però, che l'Ocse ha iniziato a proporre in modo politicamente incisivo un accordo a livello globale.

La proposta iniziale è stata avanzata dalla Francia e dalla Germania, e ha ricevuto subito il sostegno dell'Ocse e del Fondo monetario internazionale (Fmi), allora guidato da Christine Lagarde. Solo nell'aprile del 2021 gli Stati Uniti aderirono all'idea francodesca: Janet Yellen, segretario al Tesoro Usa, fu presto seguita dal ministro delle Finanze cinese Liu Kun. Il tetto del 15% è stato il minimo sul quale è stato possibile raggiungere un accordo: hanno molto inciso le rigide posizioni di Irlanda, Ungheria ed Estonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 40 %

## Il meccanismo

1

### TRE FASI

Il meccanismo si articola in tre fasi:

- quella integrativa (Iir – Income inclusion rule), l'imposta dovuta da una capogruppo in relazione alle imprese del gruppo che scontano un'imposizione inferiore al 15% nel Paese in cui sono localizzate;
- quella suppletiva (Utp – Undertaxed payments rule), che entra in gioco solo quando l'imposizione integrativa non viene prelevata attraverso l'imposta minima integrativa;
- quella nazionale (Qdmtt – Qualified domestic minimum top up tax), che scatta qualora per le imprese di un gruppo che operano in Italia si determini una situazione tale per cui il tax rate effettivo si attesti al di sotto della misura consentita del 15% come tassazione minima

2

### COSÌ LA TASSAZIONE

Il funzionamento prevede, prima di tutto, l'imposizione integrativa da parte del Paese in cui le imprese del gruppo multinazionale scontano una bassa imposizione se tale Paese ha scelto di introdurre una imposta minima nazionale qualificata (Qdmtt); poi vi sarà l'imposizione integrativa da parte del Paese di localizzazione della partecipante diretta o indiretta, tenendo conto di quanto eventualmente prelevato con un'imposta minima nazionale (Iir); infine l'imposizione integrativa (Utp) da parte dei Paesi che adottano le regole Globe, in cui il gruppo multinazionale è presente con altre imprese, nelle ipotesi in cui l'imposizione integrativa per le imprese del gruppo soggette a bassa imposizione non è stata prelevata o lo è stata solo in parte

## LA NUOVA IMPOSTA

### Aliquota fissa del 15%

La nuova imposta minima globale si applica a tutte quelle multinazionali con un fatturato complessivo di almeno 750 milioni di dollari. È pari al 15% dell'utile netto e si applica alla holding, se ha sede in un Paese che applica l'intesa firmata nel 2021, o in alternativa alle sussidiarie. L'imposta vuole ridurre il fenomeno della concorrenza fiscale tra Paesi.

15%

### L'ALIQUOTA

I Paesi si impegnano ad applicare un'aliquota del 15% sui profitti generati dalle multinazionali con oltre 750 milioni di dollari di ricavi annui



AFP

### Big Tech tax.

Il logo di Google. Le grandi società tech dovranno pagare almeno il 15% di tasse